

Intervento**La fede non c'entra: l'immigrazione è un problema laico****ANTONIO MAZZOCCHI***

Le polemiche sorte in questi giorni tra la Cei e il ministro Maroni hanno creato una certa confusione tra i cattolici praticanti, perché hanno dato l'immagine di un braccio di ferro su una questione fondamentale come quella dell'accoglienza agli immigrati. In realtà non c'è nessuna gara per ottenere un primato nell'opinione pubblica; non siamo di fronte ad una corsa tra concorrenti, ma stiamo affrontando laicamente un tema molto sentito dagli italiani che, se non affrontato con la giusta fermezza, si trasforma in una vera e propria emergenza.

Il ruolo della Chiesa, come guida morale e spirituale dei cattolici è senza dubbio quello di dare un continuo riferimento ai valori del cristianesimo, senza però dover indicare una soluzione pratica e legislativa per risolvere la questione. Un richiamo al valore dell'accoglienza è d'obbligo da parte di chi ha la responsabilità di dare un punto di riferimento morale ed etico, e sarebbe altresì grave se non vi fosse un intervento in tal senso. È intellettualmente poco onesto però, leggere una critica diretta da parte della Chiesa ad un provvedimento legislativo deciso da un Governo, che seppur formato da molti cattolici praticanti, deve ragionare in maniera laica per trovare le tante situazioni che la nazione nella sua interezza gli richiede.

Da cattolici e da uomini, siamo cittadini della polis e pertanto dobbiamo dare un contributo decisivo alla costruzione della vita so-

ziale dell'uomo. Non dobbiamo barricarci dietro posizioni integraliste, ma confrontarci per rafforzarle dopo uno scontro dialettico tra le parti. Per questo dico che da cristiani dobbiamo ribadire il nostro ruolo di uomini e cittadini. Dobbiamo essere noi a trovare delle soluzioni tecniche che non devono venirci imposte dall'alto, magari da una guida etica, quale la Chiesa. Perché altrimenti non è più un governo del popolo ma diventa quel governo dei 'sacerdoti' tipico della teocrazia iraniana.

Quando rileggo testualmente le parole del nostro amato pontefice Giovanni Paolo II sulla laicità, capisco che «il principio di laicità, se ben compreso, appartiene alla dottrina sociale della chiesa. Esso ricorda la necessità di una giusta separazione dei poteri. La non confessionalità dello stato permette a tutte le componenti della società di lavorare insieme al servizio di tutti e della comunità nazionale».

La laicità è pertanto non il terreno di scontro, ma il luogo di un confronto costruttivo anche per quella società multiculturale che si sta formando in questi anni. Se non si vuole tornare indietro agli anni '70 dobbiamo fare in modo di evitare gli arroccamenti di posizioni estreme che portano a quelle collisioni tra un integralismo cattolico e un laicismo esasperato, voluto in passato dalla sinistra.

La storia ci ha dimostrato che con gli scontri tra blocchi non si va da nessuna parte ed è invece con la mediazione e il compromesso che possiamo dare vita a delle prese di posizione maggiormente condivise dal popolo.

La soluzione la potremmo individuare in un riformismo politico che sia un punto d'incontro tra la nostra coscienza cristiana e quelle nuove esigenze che ci vengono poste dalla nostra società. Perché nessuno deve restare indietro o deve sentire lo Stato che gli chiude in faccia una porta. Anche due ragazzi che vivono insieme, formando una coppia non convenzionale, sono cittadini di questo nostro Paese e meritano rispetto. Per questo dobbiamo da cristiani, ma innanzi tutto da riformisti, porci come promotori di un dibattito che fuori dal palazzo è già diffusissimo.

Magari la soluzione non piacerà a tutti, forse arriveremo addirittura a uno scontro tra posizioni, come avvenuto per Eluana, ma abbiamo il dovere di dare voce a tutte quelle nuove realtà che oggi ci pongono degli interrogativi. E proprio perché navighiamo su una nave millenaria di valori e tradizioni, non possiamo permetterci di essere travolti da ondate di dubbi e perplessità.

Per questo dico che dobbiamo continuare sulla strada intrapresa in questi anni. Perché la Chiesa e il Governo non sono organismi alternativi che si battono più per il potere temporale o per occupare spazi della vita pubblica di questo Paese, come poteva avvenire qualche secolo fa. Devono altresì essere forti nel loro ruolo, e complementari nel capire che senza l'uno, l'altro ha delle difficoltà a mantenere l'ordine e a far rispettare quella legge che in parte è già scritta, ma che ogni giorno va riletta e aggiornata in base esigenze della nostra società.

* deputato del Pdl e Presidente dei Cristiano Riformisti

